

TÔB. Dio disse: Sia la luce! E la luce fu» (1, 3). L'universo che esce da quella voce suprema ha una sua bellezza e perfezione. Non per nulla si ripete che Dio vede che ogni creatura è tôb, vocabolo ebraico etico-estetico destinato a dire il «buono» e il «bello». (Gianfranco Ravasi, *Avvenire*, 6 maggio 2009)

GIOVANNI PAOLO II. Nella descrizione biblica l'esclamazione del primo uomo alla vista della donna creata è un'esclamazione di ammirazione e di incanto, che attraversa tutta la storia dell'uomo sulla terra. (Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem*, 10)

Le parole poste dall'evangelista sulle labbra di Maria dopo l'annunciazione, durante la sua visita a Elisabetta: 'Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente (Luca, 1, 49)'... riguardano certamente il concepimento del Figlio... insieme, però, esse possono significare anche la scoperta della propria umanità femminile... di tutta la ricchezza... di tutta l'eterna originalità della 'donna', così come Dio la volle, persona per se stessa, e che si ritrova contemporaneamente 'mediante un dono sincero di sé'. (Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem*, 11)

LA SIGNORA MAIGRET. «L'ho trovato invecchiato». «Di chi parli?». «Di Chabot». «Quanti anni ha?». «La mia età, due mesi di differenza». La signora Maigret stava riordinando la stanza, come sempre prima di andare a dormire. «Avrebbe dovuto sposarsi» concluse.

(Georges Simenon, *Maigret ha paura*, conclusione del romanzo)

DONNA LETIZIA. Se, passati i ventitré o i venticinque anni, la ragazza che fino a ieri era un fiore incomincia improvvisamente ad appassire... la madre accorta non tarda a 'capire'... Con estrema discrezione comincerà a darsi da fare: riaggraverà i rapporti con la signora X che forse non le è simpatica ma ha tre figli in gamba, tutti scapoli. Solleciterà il consiglio e l'aiuto dell'immane amica che 'conosce tutti'. Spronerà il marito a invitare a teatro il giovane ingegner Rossi che è povero, ma ha una zia ricchissima e zitella, o l'avvocato Bianchi che non è più di primo pelo, ma una vasta clientela e un appartamento arredato (*Il saper vivere* di Donna Letizia, Arnoldo Mondadori 1960)

LAURA. La figura di Laura assorbì tutta la tenerezza del poeta. La sua sensualità egli la rivolse ad altro (ebbe – si racconta – non infelici amori ancillari)... Ma l'amore, l'Amore vero, l'amore intero, vuole una cosa e l'altra; vuole la fusione perfetta della sensualità e della tenerezza: anche questo è raro. Così non c'è, in tutto il Canzoniere [di Petrarca], un verso, uno solo, che possa propriamente dirsi d'amore; molte cose ci sono, ma non La bocca mi baciò tutto tremante, il più bel verso d'amore che sia stato scritto». (Umberto Saba, *Scorciatoie e raccontini*, in *Id. Tutte le prose*, a c. di A. Stara, pref. di M. Lavagetto, Mondadori, Milano 2001)

CIÒ CHE DI PIÙ CARO

L'infelice risvegliata riconobbe la sua prigione... e fu vinta da un tale affanno, che desiderò di morire. Ma in quel momento, si rammentò che poteva almen pregare, e insieme con quel pensiero, le spuntò in cuore come un'improvvisa speranza. Prese di nuovo la sua corona, e ricominciò a dire il rosario; e, di mano in mano che la preghiera usciva dal suo labbro tremante, il cuore sentiva crescere una fiducia indeterminata. Tutt'a un tratto, le passò per la mente un altro pensiero; che la sua orazione sarebbe stata più accetta e più certamente esaudita, quando, nella sua desolazione, facesse anche qualche offerta. Si ricordò di quello che aveva di più caro, o che di più caro aveva avuto; giacché, in quel momento, l'animo suo non poteva sentire altra affezione che di spavento, né concepire altro desiderio che della liberazione; se ne ricordò, e risolvette subito di farne un sacrificio...

Proferite queste parole, abbassò la testa, e si mise la corona intorno al collo, quasi come un segno di consacrazione, e una salvaguardia a un tempo, come un'armatura della nuova milizia a cui s'era iscritta. Rimessasi a sedere in terra, sentì entrar nell'animo una certa tranquillità, una più larga fiducia. Le venne in mente quel domattina ripetuto dallo sconosciuto potente, e le parve di sentire in quella parola una promessa di salvezza. I sensi affaticati da tanta guerra s'assopirono a poco a poco in quell'acquietamento di pensieri: e finalmente, già vicino a giorno, col nome della sua protettrice tronco tra le labbra, Lucia s'addormentò d'un sonno perfetto e continuo.

(Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXI)

PUPI AVATI: IO ERO GIÀ CON LORO

Ho avuto sempre il sospetto di essere nato nove mesi prima, al punto che ho fatto una ricerca molto approfondita e anche un po' imbarazzante nei riguardi di mia madre e di mio padre chiedendo loro esattamente quando, dove, come mi hanno fatto e l'ho scoperto: io sono stato concepito la sera del 3 febbraio del 1938 in una camera del II piano dell'hotel Pax Helvetiae in via IV novembre a Roma. I miei genitori erano in viaggio di nozze. I miei genitori si erano sposati quella mattina nella chiesa di San Giuseppe dei Cappuccini a Bologna, ed erano in viaggio di nozze, vennero a Roma, poi mi fecero.

Andarono a cercare di vedere il duce, infatti presero un albergo vicino a piazza Venezia, non lo videro, pioveva, il duce non si affacciò andarono a Napoli, pioveva, andarono a Venezia. Ma io ero già con loro, tanto è vero che da quel momento io ho in modo inspiegabile, misterioso, essendo nato nove mesi dopo a Bologna, ho provato un'attrazione speciale per questa città che ho provato a giustificare solo attraverso quella nottata là, che deve essere stata una nottata mica da niente, mica da ridere, in cui c'è stato un impegno di entrambi notevole. (Pupi Avati, in occasione del Quarto Convegno Scientifico del Movimento per la vita, tenutosi a Roma, Università della Sapienza, dal 3 al 5 aprile 2002).